Un giornalino fatto da studenti per gli studenti

GENNAIO 2018 ANNO 6 NUMERO 3

Carpe Diem

DUM LOQUIMUR, FUGERIT INVIDA AETAS: CARPE DIEM,
QUAM MINIMUM CREDULA POSTERO

NOTTE BIANCA AL LICEO BERCHET

Il Preside Guglielmo con Moni Ovadia, ospite della serata

BERCHETTIANI CELEBRI	TESTAMENTO BIOLOGICO	BERCHET
DA BERCHETTIANA A IMPRENDITRICE a pagina 11	**LIBERA SCELTA O EUTANASIA SOTTO MENTITE SPOGLIE?** a pagina 4	**IL BERCHET NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE** a pagina 13

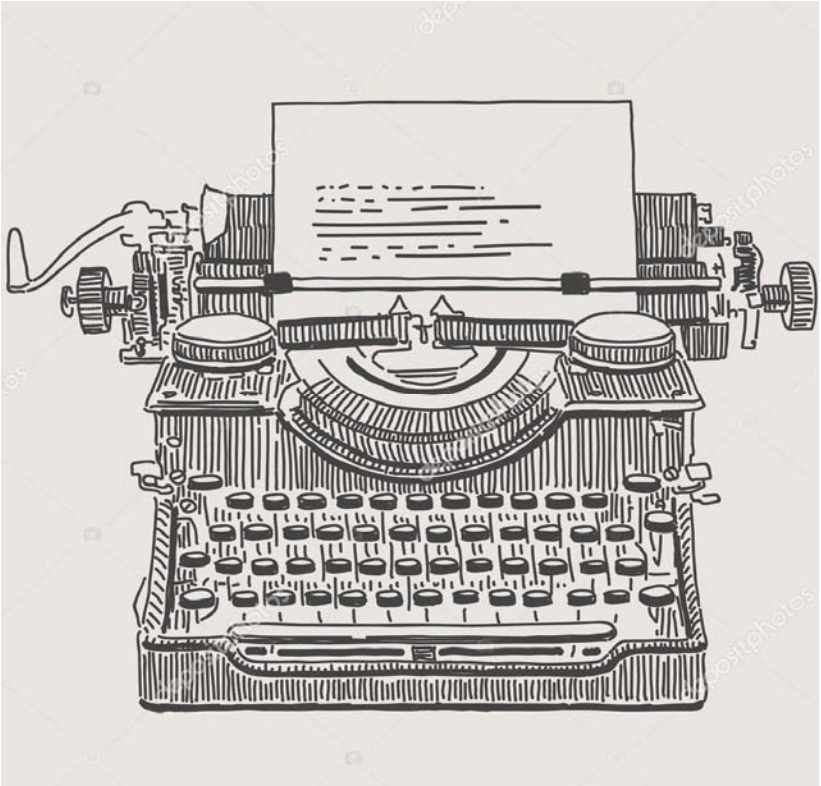
EDITORIALE DI GENNAIO

Imprevedibile è la sorte d'ogni parola. Che sia per colpi di mano gergali, spietate epurazioni lessicali o incursioni d'anglici lessemi, alla celebrità segue spesso l'oblio, a una facile ascesa un rapido declino. Mode passeggere, imposizioni di regime, capricci d'artisti hanno decretato il successo ora d'un termine ora d'un altro, ora d'un tronfio dannunzianesimo linguistico ora d'una più modesta retorica.

Proprio in questi giorni è tornato in primo piano il tema dell'importanza delle parole e del loro potere deflagrante. Al Berchet, dove tra versioni, temi e interrogazioni si soppesano periodi, frasi, enunciati, non serve certo ricordarlo. Ma tale discorso diventa tutt'altro che scontato al di fuori del contesto scolastico e dei suoi orizzonti. La stessa cautela e attenzione che s'applicano alla fraseologia filosofica d'un Cicerone, alle evoluzioni poetiche d'un Pindaro o alle sperimentazioni d'un Persio, si dovrebbero estendere anche ai campi più spinosi del mondo contemporaneo. Chi si trovi in posizioni di rappresentanza o chi si candidi per esserlo non può non considerare la propria responsabilità anche da un punto di vista strettamente linguistico. Insidioso può certo essere l'idioma, la minaccia di impreveduti *scivoloni lessicali* costante, ma non è niente a cui un'oculata consapevolezza non possa porre rimedio.

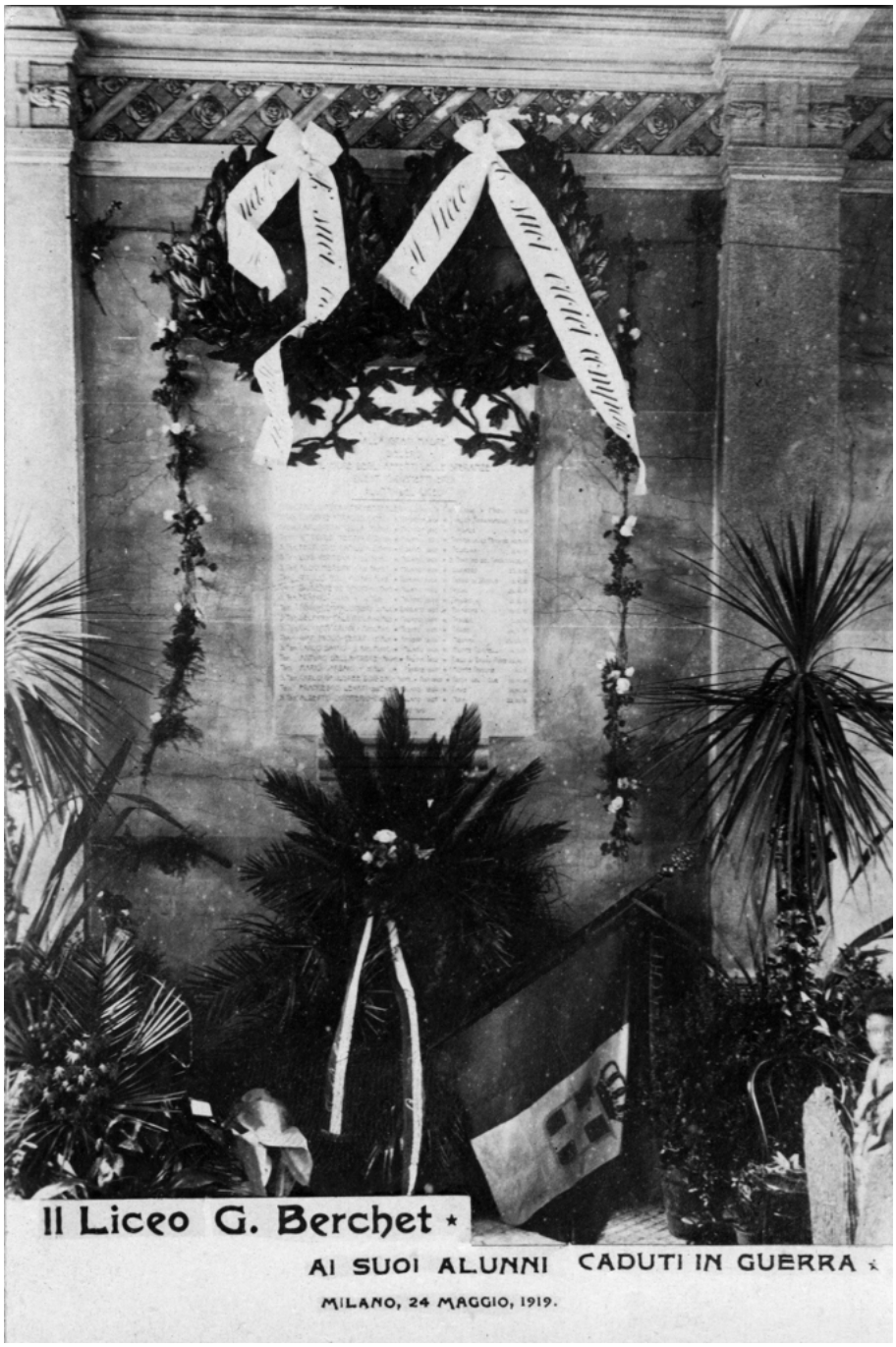
Ogni parola - che non sia frutto d'avventate ibridazioni, raggelanti invenzioni del nuovo millennio o volgari offese- possiede la propria dignità e il diritto ad esser pronunciata. Togliere una voce dal vocabolario significherebbe lasciare un vuoto concettuale. Ciò detto, è impensabile negare la portata ideologica o evocativa che secoli di storia hanno conferito ad alcuni termini, per casualità, disegni e miserie umane. Ogni parola ha la propria storia. Alcune portano ormai il marchio dell'infamia, diverse il peso delle colpe altrui, le une si sono viste relegate a situazioni inoffensive, le altre sono prossime all'esilio. Qualunque sia il carico semantico che un lemma porta in sé, è necessario conoscerlo per valutarne appieno l'idoneità o l'inopportunità e riportarlo al proprio specifico contesto.

Althea Sovani 3E



BACHECA

Lunedì 19 febbraio è iniziato il corso di scrittura che ci accompagnerà fino al 16 aprile con alcuni dei più grandi autori della letteratura mondiale.



Articolo sui Berchettiani caduti in guerra a pagina 15-16-17

IL TESTAMENTO BIOLOGICO

14 Dicembre 2017: l'Italia si allinea agli altri 13 paesi europei- tra cui Germania, Austria, Spagna e Regno Unito- che già avevano legiferato in merito all'autodeterminazione del paziente riguardo le scelte terapeutiche. La legge 219 prevede in primis che nessun trattamento sanitario possa essere avviato o proseguito senza il consenso libero e informato della persona interessata, ci si basa in questo sulla "relazione di cura e di fiducia tra paziente e medico il cui atto fondante è il consenso informato" nella quale vengono inseriti, se desidera il paziente, anche i familiari. In caso di minori "il consenso è espresso dai genitori esercenti la responsabilità genitoriale o dal tutore o dall'amministrazione di sostegno, tenuto conto della volontà del minore". In caso di minore la legge afferma che esso riceverà informazioni sulla base dell'età, la maturità e in modo consono alla sua capacità di comprensione, ovvero prevede che le riceva in modo fortemente filtrato. La novità più importante non è però quella contenuta nel primo articolo riguardo al consenso libero e informato, infatti con esso non si fa altro che chiarificare il più possibile il contenuto dell'articolo 32 della costituzione, che recita nel suo primo comma: "Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana" ed è stato nel tempo oggetto di diverse interpretazioni, a seconda delle idee e degli schieramenti di chi se ne serviva per avvalorare le proprie tesi in merito. La vera e sostanziale novità riguarda le cosiddette "disposizioni anticipate di trattamento" (DAT), le quali permettono ad un individuo, in previsione di una futura incapacità di autodeterminarsi, di "esprimere le proprie convinzioni o preferenze in materia di trattamenti sanitari, nonché il consenso o il rifiuto rispetto a scelte diagnostiche o terapeutiche e a singoli trattamenti sanitari, comprese le pratiche di nutrizione e idratazione artificiali." Le DAT sono vincolanti per il medico, che in vista di ciò è esente da responsabilità civile o penale. Come vengono espresse le DAT? Ci sono diversi metodi: il primo ne prevede la redazione tramite atto pubblico, il secondo che siano espresse per scrittura privata con la sottoscrizione di un notaio, un medico dipendente del SSN o un altro pubblico ufficiale, una terza via ne permette l'espressione tramite videoregistrazione, nel solo caso in cui le condizioni del paziente siano già troppo compromesse per sfruttare le prime due vie. È inoltre possibile, nel caso in cui il paziente non voglia essere informato riguardo le conseguenze terapeutiche, la nomina di fiduciari che parlino col medico curante e ne vengano informati. Nonostante l'essere assolutamente vincolante del biotestamento, al medico è comunque concessa dall'articolo 2 della legge l'obiezione di coscienza, nella stessa forma di rifiuto al paziente e affido dello stesso ad un altro medico non obiettore, valida già per l'aborto. L'approvazione di questa legge, come anticipato, ha fatto sorgere-o riemergere-acri polemiche, se ne sono sviluppate svariate nei contesti cattolici e pro-life riguardo fondamentalmente a due punti: l'obiezione di coscienza e la sospensione di nutrizione e idratazione. Come mai? Per quanto riguarda il primo punto c'è chi sostiene che un tipo di obiezione analogo a quello della legge 194 sull'aborto sia gravemente negligente per quanto concerne le situazioni di emergenza, ad esempio infatti in casi di pronto soccorso nei quali il paziente arrivi già incosciente (magari a seguito di incidenti, ictus o arresti cardiorespiratori), il medico tenuto a leggere e rispettare eventuali DAT potrebbe incappare nella condizione di dover agire o meno senza poter affidare il paziente ad altri, essendo magari l'unico in servizio in quel momento, non potendo così esercitare il proprio diritto di obiezione. Sul secondo punto c'è chi sostiene che lasciar morire di fame e sete un paziente sia una vera e propria eutanasia passiva e chiede che tali pratiche non siano classificate come terapie, bensì come cure basilari, alla stregua della terapia del dolore garantita dalla legge. Altre obiezioni sono sorte per quanto riguarda la tutela del volere dei minori, fortemente negletto dall'attuale testo, come anche sulla tutela del rapporto medico-paziente e del ruolo del medico stesso, messo secondo alcuni in secondo piano rispetto alle vincolanti DAT.

Riguardo a tutti questi punti diverse associazioni, come la "Comunità papa Giovanni XXIII", che si occupa di persone con disabilità gravi, e gli organizzatori della "Marcia per la vita", hanno chiesto al parlamento una revisione del testo, il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, ha addirittura ventilato, in caso di mancata revisione, la chiusura di tutti gli ospedali cattolici, che comunque hanno già dichiarato che si asterranno dal rispetto della legge con tutte le conseguenze del caso. Dall'altro lato della barricata ci sono i partiti di sinistra, Radicali in testa, che hanno promosso la legge e la considerano un enorme passo avanti verso la libera autodeterminazione del paziente e la libertà di morire senza accanimento terapeutico. Al fine di farci un'idea sul dibattito e sulla liceità di questa nuova legge come collettivo abbiamo chiesto alcune opinioni a riguardo a Lucia Moiola, neurologa in un ospedale milanese, abbiamo in seguito sviluppato un'opinione che esporrò come conclusione di quest'articolo, sperando di sollevare in chiunque lo legga pensieri in merito e opinioni anche opposte alla nostra, invitando tutti ad esporle sviluppando possibilmente un dibattito costruttivo, importantissimo in una scuola come la nostra che dovrebbe, cito, "consentire ai propri studenti di sviluppare il proprio senso critico". N.B: ogni parte virgolettata da qui in poi sarà una citazione delle risposte della dottoressa alle nostre domande. Questa legge "tutela il diritto del malato a richiedere l'interruzione delle cure, che ad oggi è a discrezione del medico, della sua coscienza, delle sue concezioni etiche, religiose e professionali" costituendo quindi un passo avanti non solo verso la libertà del cittadino, ma anche verso la sacrosanta laicità dell'apparato sanitario. È una legge che inoltre tutela e anzi esalta anche la funzione del medico stesso, lo tutela in quanto lo "aiuterà a rispettare le scelte consapevoli di un malato circa la sua volontà di vivere o sopravvivere a tutti i costi, fino ad ora a discrezione del medico o dei familiari" con tutte le conseguenze anche legali del caso, la esalterà invece perché "nel momento in cui un paziente decida di fare un testamento biologico, io dovrò spiegare bene la prognosi della malattia, i benefici che si possono ottenere o meno da un trattamento o da una procedura e le condizioni in cui si potrà trovare, sia che decida di proseguire sia che decida di non proseguire le cure". La questione del dibattito su essa in fondo si può ridurre ad una questione fondamentale "prolungare o meno una vita di sofferenza o di incoscienza?", in ciò l'esistenza del testamento biologico viene in aiuto, infatti come ci ha detto la dottoressa: "Quando le condizioni sono gravi, noi medici comunichiamo ai familiari la gravità delle condizioni e si chiede, spiegando la prognosi infausta, se in caso di arresto cardiorespiratorio si debba procedere con manovre rianimatorie. In realtà sino ad ora, almeno io personalmente ho discusso sul togliere o non impostare una terapia nutrizionale (tramite sondino PEG), ma non sul togliere o non impostare terapie base tipo terapia idratante e terapia antibiotica/antipiretica se in presenza di febbre o infezioni. La legge prevede di considerare anche l'idratazione artificiale come trattamento sanitario. È difficile togliere del tutto anche l'idratazione, personalmente preferisco accompagnare alla morte togliendo la sofferenza con farmaci antidolorifici anche se ottundenti. Anche se, pure per quest'ultimo punto, si scatenano atteggiamenti diversi nei parenti: meglio un parente cosciente e sofferente o poco cosciente ma non sofferente? Eterno dilemma: vivere o sopravvivere? Quindi per tutti i trattamenti terapeutici sarebbe importante conoscere il parere del paziente e quindi avere il testamento biologico, perché per ora non sempre le decisioni prese rispettano quelle della persona coinvolta." In conclusione pur essendoci nella legge alcuni punti deboli, come il considerare trattamenti sanitari la nutrizione e l'idratazione artificiali, essa resta un buon passo avanti per la tutela della libertà e soprattutto della dignità di pazienti e cittadini, infatti il rapporto fiduciario medico/paziente prevede che il medico garantisca il più possibile una buona qualità della vita al paziente. Ponendo la linea di demarcazione per definire l'accanimento terapeutico nel momento in cui "si vuole prolungare a tutti i costi la "vita" del paziente in maniera non dignitosa" è giusta una legge che lo impedisca, dal momento che: "La vita deve avere una dignità ed il prolungamento forzato di una vita che deve finire non è giusto, non è dignitoso e non è un dovere né medico né familiare, perché non si rispettano i diritti dell'ammalato: il diritto di essere lasciato andare, il diritto di morire che non significa né suicidio assistito, né eutanasia".

Gabriele Zermani

LA NOSTRA NOTTE DEI LICEI

"La cultura classica oggi tra valori e disvalori di un mondo sottoposto all'incombere di una nuova e subdola barbarie" è la frase che ha aperto la serata di venerdì 12 gennaio 2018 nel nostro istituto e non solo, in occasione della quarta edizione della Notte Nazionale del Liceo Classico. Si tratta di un'iniziativa promossa dal Ministero dell'Istruzione a sostegno degli studi classici e umanistici, che prevede un'apertura straordinaria delle scuole partecipanti, e quindi al di fuori dell'orario scolastico, e che si sviluppa dalle ore 18 fino a quelle più tarde.
Dopo il successo avuto l'edizione scorsa, il Berchet ha riproposto la serata anche per quest'anno, dove ancora una volta gli studenti sono entrati in scena da protagonisti esibendosi in varie attività caratterizzanti del loro percorso di studio, e dimostrando in maniera leggera, divertente e in un clima diverso da quello che troviamo nella stessa sede ma durante il giorno, i fondamenti della propria scuola e della cultura classica in generale.
Accanto a questi inoltre, per l'occasione sono stati invitati alcuni ospiti esterni, come lo scrittore, regista, attore e cantante Moni Ovadia, che ha dato inizio alla notte del nostro liceo, tenendo una conferenza nell'Aula Magna della scuola, dopo essere stato accolto da nove studentesse travestite dalle nove muse, accompagnate dal loro Apollo.
La scuola era suddivisa in più sezioni, ognuna delle quali, in più fasce orarie, ospitava attività o semplici conversazioni; in particolare in Aula Magna, palestra e le tre prime aule del piano terra, in cortile, e successivamente, dalle ore 20.30, nello scantinato.
Molti studenti si sono occupati anche del servizio d'ordine e d'accoglienza, presentando ai nuovi arrivati il programma della serata.
In questa circostanza ovviamente erano presenti anche tutte le organizzazioni della scuola, compreso il Carpe Diem.

Per quanto riguarda le attività svoltesi, queste, in ordine cronologico, sono:

ore 19.00 in Aula Magna, "il concerto di musica classica e non solo" eseguito da studenti del Berchet, coordinati dall'ospite Lisa Gallotta;
ore 19.00 in Aula 2 del piano terra, Susanna Federici, docente del Berchet, ha presentato "Una satira antiromantica nella Milano del Berchet"
a seguire, in Aula 2, i docenti Cesare Badini e Susanna Federici, insieme a studenti della classe V A, hanno presentato "Storia e storie delle scuole";
ore 19.15 in cortile, alcuni allievi del Corso di Arrampicata hanno dato una dimostrazione sulla Plaestra di roccia con la supervisione di Paola Gianera, docente del Berchet;
ore 19.30 in Aula 1, Sara West, docente madrelingua inglese, con studenti del corso I-GCSE del Berchet hanno dimostrato il cosiddetto "Latino in inglese";
ore 19.30 in Aula 3, alcuni giovani ex-studenti del Berchet hanno raccontato la loro esperienza post-diploma:
ore 20.00 in Palestra, rappresentazione teatrale da "Le Metamorfosi" di Ovidio a cura degli studenti del Berchet;
ore 20.30 in Aula 1, letture di poesia a cura di studenti del liceo E/G;
ore 20.30 in Aula 2, Veronica Olivotto, docente del Berchet è intervenuta su "Il logo del nostro liceo";
ore 20.30 in Aula 3, Chiara Ametrano, studentessa di 3B, ha proposto un approfondimento sull'uomo greco e gli studi classici;
ore 20.30 in scantinato, apertura con il duo acustico composto da Chiara Minicucci di 3D e Giulio Paolo Ficalora di 3B, e seguito dalla musica rock delle band degli studenti;
ore 21.00 in Palestra, esibizione del "Corpo di ballo" del Berchet (4L);
ore 21.15 in Palestra, Paola Gianera, docente del Berchet, ha tenuto una lezione aperta di cross-fit, assieme a Alice Branca di 4H e altre compagne;
ore 21.30 in Aula 3, Luca Menga di 2E e Olga Vairani di 2B con "Erastotene misura la terra";
ore 22.00 in Palestra, esibizione del "Corpo di ballo" del Berchet (3A-C);
ore 22.15 in Aula 1, Laura Bosio e Bruno Nacci (ospiti), hanno presentato il loro libro "Per seguire la mia stella";
ore 22.30 in Aula 2, studenti delle classi se-

conde/terze hanno raccontato “La mia crescita personale al Berchet”;
ore 22,30 in Aula 3, presentazione di video prodotti da studenti del Berchet;
ore 23.30 in Aula Magna, chiusura della Notte Bianca.

Durante l’ultima fascia oraria, purtroppo, il clima di festa è stato disturbato da uno spiacevole episodio culminato in uno scontro verbale con un gruppetto di ragazzi esterno alla scuola, scatenato da atti di fascismo da parte di questi ultimi.
Dopo l’accaduto, la maggior parte degli studenti ha sentito la necessità di trovare un momento di confronto ed è stata dunque organizzata un’assemblea per il 26 Gennaio 2018. Nonostante l’accaduto, la notte bianca resta comunque una piacevole esperienza e un successo.

Dulsinia Noscov 1B

Tullio Garbari, pittore e poeta, ci ha lasciato due significative immagini del fratello caduto in guerra.
Articolo a pagina 15-16-17

Tullio Garbari, *Il fratello Mario volontario nel 5° reggimento alpini*, matita e acquarello su carta, 10,2 x 8,5, Trento, collezione privata, inedito.

- Tullio Garbari, Il fratello Mario volontario nel 5° alpini, Trento, Collezione Privata

Tullio Garbari, *Ex voto per l’anniversario della morte del fratello*, 1918, matita su carta, 20,9 x 17, Trento, collezione privata, inedito.

- Tullio Garbari, Ex voto per l’anniversario della morte del fratello, 1918, matita su carta, 20,9 x 17, Trento, Collezione Privata

INTERVISTE SULLA NOTTE BIANCA

Per conoscere il punto di vista dei ragazzi che hanno animato la recente veglia scolastica, ho parlato con due di loro Lorenzo Volonterio e Chiara Lavitola di 2E, che hanno interpretato delle letture tratte da "*Le Metamorfosi*" di Ovidio.

Innanzitutto, cosa pensi dell'iniziativa della notte bianca?
C: È un'iniziativa che dà la possibilità agli studenti di mettersi in gioco e di assistere a lezioni ed assemblee che sarebbero altrimenti impossibili da realizzare.
L: Un'ottima idea per spettacolarizzare il "lavoro oscuro" di tutti i giorni, facendo conoscere le scuole al pubblico.

Un giudizio sulla partecipazione?
L: È stato innescato un circolo virtuoso: chi non è venuto ha mancato un'importante momento di aggregazione, una delle poche occasioni in cui ci si sente berchettiani davvero.

Come la valuti come esperienza personale? La rifaresti?
C: Ne sono stata entusiasta, perché ero tornata dall'anno all'estero in Australia e avevo voglia di respirare l'aria del Berchet, essere al centro della vita scolastica. Se mi daranno di nuovo l'occasione, ripeterei volentieri l'esperienza.
L: È stato bello aver avuto la possibilità di condividere il lavoro di un gruppo ristretto con un vasto pubblico di berchettiani e professori. Lo rifarei senza dubbio.

Cosa ti ha affascinato nel recitare Le Metamorfosi? Cosa pensi dell'opera in sé?
C: Noi abbiamo letto *Narciso ed Eco, Licaone* e *Filemone e Bauci*. Ci siamo appassionati tutti e penso sia venuto bene, nonostante l'avessimo preparato solo il giorno prima (ride). Ovidio dà spazio a sentimenti ed emozioni, infatti Narciso ed Eco sono la rappresentazione speculare della solitudine umana. Inoltre l'opera è scorrevole, facilmente comprensibile e sempre attuale.
L: Essendo stata una lettura, è stata un'esperienza un po'diversa e per certi versi più difficile della recitazione. È stato interessante l'aspetto di *storytelling*, visto che abbiamo fatto tre monologhi. *Le Metamorfosi* sono un'opera ricchissima, scritta in un latino magistrale.

Il teatro la rende forse un po' meno ostica che da decifrare sui banchi di scuola?
L: È quello che speriamo di essere riusciti a fare. Per un professore è impossibile fare di una poesia di duemila anni fa uno show, noi ci abbiamo provato.

Un bilancio della serata: quali aspetti positivi e quali da migliorare per i prossimi anni?
C: Mi è piaciuto lo spirito d'iniziativa di noi ragazzi, mentre secondo me bisogna rendere gli studenti sempre più protagonisti dell'evento, più che professori ed esterni. Mi dispiace invece per la brutta vicenda avvenuta.
L: La parte culturale è stata un successo: solitamente alle letture non viene nessuno, invece noi abbiamo dovuto fare tre repliche. L'unico episodio spiacevole è stato quello dei facisti.

Un commento sui fatti che si sono svolti all'esterno dell'istituto?
L: È stato triste vedere la cultura che il nostro liceo rappresenta accostata a beceri del genere. Anche se sarebbe stato essere più rigidin-con quei ragazzotti, alla fine il Berchet ne è uscito con dignità e le iniziative di impegno politico che sono seguite ci fanno onore.

Chiudiamo invece con una parentesi sul corso di teatro.
C: Il corso è una delle migliori opportunità che offre la scuola, improntato sulla crescita dei ragazzi. Si tratta di un vero laboratorio, discutiamo ed elaboriamo ciò che metteremo in scena. Facciamo spesso attività di *team building* e *training*, che ci rendono parte integrante del progetto e favoriscono la collaborazione.
L: Io venivo da un'altra scuola: per me questo è il secondo anno di Berchet e di teatro. Dopo il buon successo del saggio dell'anno scorso abbiamo raccolto diversi iscritti e questo è fondamentale per creare un gruppo solido.
Per me il teatro è un momento di verità: paradossalmente è in quelle due ore del mercoledì che posso levarmi ogni maschera. Al progetto manca però una cospicua presenza maschile.

Jean Claude Mariani 5B

"I ROMANTICISTI" TRA LIRICA E CULTURA

Nel corso della notte dei licei classici la professoressa Federici ha tenuto una conferenza sulla figura non molto nota di Giovanni Paganini, un letterato anti romantico, contemporaneo del Berchet. Durante la conferenza si è parlato di un'opera, "I Romanticisti", i cui protagonisti sono delle caricature di diversi letterati romantici della Milano di quegli anni, tra cui anche il Berchet. Tale lavoro fu concepito come opera lirica, le cui musiche erano riprese da altre opere più o meno note, ma non fu mai eseguito.

Come l'è venuta l'idea di proporre questa conferenza?

Mi è venuto in mente in occasione della celebrazione dell'anno scorso dei 200 anni dalla pubblicazione della lettera semiseria di. Il preside ha trovato un volume che era uscito cinquant'anni fa in occasione invece del centenario della morte del Berchet, dove c'erano vari saggi. Tra questi ce n'era uno che si chiamava "Don ciccione della mamma". Questo è il nomignolo con cui Berchet compare ne "i Romanticisti", una delle opere di cui mi sono interessata, assieme ad altre opere di Giovanni Paganini, una figura che sto cercando di mettere in luce con ricerche d'archivio abbastanza faticose e impegnative, e che essendo classicista ha scritto opere anti romantiche, dando a tutti un nomignolo particolare, riferendosi o al loro aspetto fisico o al loro atteggiamento. Per esempio "don ciccione della mamma" in dialetto milanese significava "cocco di mamma". Non so fino a che punto fosse vero ma probabilmente il Berchet nei suoi modi di fare doveva rimandare a qualcosa del genere, ma sono passati più duecento anni e non lo possiamo sapere.

È rimasta soddisfatta della riuscita dell'assemblea?

No, perché c'era troppo poco tempo e molti presenti non avevano le basi per affrontare l'argomento. Molti ragazzi non avevano ancora affrontato la questione della disputa tra classicismo e romanticismo, e mi sono accorta mentre parlavo che alcune cose gli erano poco familiari… però soprattutto il tempo era abbastanza ristretto, e non ho potuto approfondire alcune cose che potevano essere più interessanti.

Dove ha trovato le fonti per le sue ricerche?

Dappertutto. Sono partita dalla fonte indicata nell'articolo, che comunque voi tutti potete leggere perché è sul sito della scuola, ho rintracciato i testi originali, me li sono fatti mandare in PDF, cosa non facile. Un testo invece lo trovato solo in biblioteca. Ho consultato anche testi di critica letteraria e ho fatto ricerche d'archivio: sono andata negli archivi a consultare lettere, registri anagrafici… e non ho ancora finito. Sono andata a Pavia, a Lodi… devo dire che mi sto divertendo. Questo Paganini è una figura un po' difficile da trovare… comunque una buona percentuale delle indicazioni bibliografiche si trovano nel primo articolo di cui vi ho parlato.

Nel corso della conferenza ha affermato che probabilmente "I Romanticisti" non venne mai eseguita. Crede che se fosse messa in scena al giorno d'oggi, riscuoterebbe successo?

Non lo posso sapere sarebbe un tentativo interessante. Mi piacerebbe che qualcuno lo facesse ma ci vuole un apparato, anche musicale. Metterlo in scena solo come opera teatrale è un conto, metterlo in scena con le parti cantate implica avere dei cantanti, l'accompagnamento musicale e tutto il resto. Tuttavia c'è tutto quello che serve per metterlo in scena, le indicazioni ci sono, quindi uno che volesse farlo potrebbe farlo. Questo per quanto riguarda i romanticisti, Giovanni Paganini ha scritto anche un altro melodramma, invece completamente musicato. C'è uno spartito che pare si trovi all'interno della biblioteca del conservatorio di Milano, però io non so leggere la musica quindi io quand'anche mi venisse dato lo spartito… questa opera invece

è stata rappresentata a Milano e sappiamo che fu un insuccesso clamoroso, non sappiamo se per la musica o se per altro, e appunto per questo sarebbe interessante esaminare lo spartito e vedere la qualità musicale, ma io non sono in grado di farlo e non so chi abbia voglia tra i musicisti di fare una cosa del genere.

Pensa che approfondimenti di tipo musicale debbano essere fatti più spesso nell'ambito del liceo classico?

Certamente sì, perché, come tra l'altro testimonia la ricerca che sto facendo, la cultura musicale nel 1800 era molto più diffusa di quanto non sia adesso. Quasi tutti leggevano la musica, non tutti componevano ma tutti la leggevano. Infatti anche in altri libri del Paganini ci sono dei riferimenti musicali molto tecnici, quindi lui la musica la conosceva. Ma non solo lui, gli i teatri erano sempre pieni. Allora c'era un'altra percezione della musica. Credo che in un liceo classico sia auspicaile… e lo dico da non addetta ai lavori, perché io non so suonare, ma sarebbe auspicabile che in un liceo classico il lavoro sulla musica fosse potenziato, perché è una forma d'arte altissima e una forma di cultura che si aggancia molto bene fra l'altro a tutte le correnti artistiche, letterarie storiche e filosofiche che ci sono state.

Come si sono dimostrati gli studenti che hanno partecipato?

Molti erano miei allievi, quindi un po' "piccoli" per seguire bene il discorso da un punto di vista storico. Devo dire che c'erano più adulti che ragazzi. Gli adulti seguivano, però è anche vero che avevano proseguito dei loro studi, alcuni erano anche stati miei colleghi, quindi si lavorava su un terreno più fertile. I ragazzi hanno fatto più fatica, anche perché il tempo era, per forza di cose, non è colpa di nessuno, abbastanza ristretto e ho dovuto concentrare un discorso che avrebbe richiesto un'ora o un ora e mezza… l'anno scorso avevo fatto un lavoro sui fumetti Disney, che era decisamente più accattivante! Pur essendo una cosa serissima, era sicuramente più coinvolgente, questo era più tecnico e non posso aspettarmi i "clamori di folla" dell'anno scorso.

Francesco Fiacconi 3G

I ROMANTICISTI

MELODRAMMA

SEMI-EROICO-TRAGICOMICO

DEGLI ASTRONOMI

X. Y. Z.

Demetri, teque, Tigelli,
Discipularum inter jubeo plorare cathedras.
Horat. Satyr. X, lib. I.

Così all' egro fanciul porgiamo aspersi
Di soave liquor gli orli del vaso: ec.
Tasso, Gerus. liber.

MILANO

Dalla stamperia Tamburini
in cont. s. Raffaele.

Copertina dell'edizione del 1819, pubblicato dalla Stamperia Tamburini

Disegno del mese

Anna Ainio 3E

Berchettiani Celebri

BERCHETTIANA DI SUCCESSO

Jodie Amorese, 30 anni, racconta la propria esperienza di imprenditrice ed ex berchettiana

Jodie Amorese ha 30 anni, è un'ex-berchettiana ed un'imprenditrice. Dopo il Berchet si è dedicata per un anno allo studio del cinese a Pechino, ha concluso poi una laurea triennale in economia in Australia e un diploma avanzato in "Organizzazione di eventi". Consiglia di intraprendere il percorso del liceo classico a chi non ha le idee chiare, vuole tenersi tutte le porte aperte e ha voglia di studiare; esorta inoltre a fare un'esperienza all'estero e a viaggiare, secondo lei è infatti fondamentale conoscere realtà diverse dalla nostra, soprattutto se le persone locali vivono in condizioni peggiori delle nostre.

Jodie è la direttrice generale e l'amministratrice delegata di Pachira Location, un'azienda che si occupa di affittare spazi. Il suo ruolo comprende la gestione dei flussi di lavoro, la pianificazione del budget, la gestione commerciale e la supervisione delle risorse umane; è riuscita ad ottenere questo lavoro per coincidenze fortunate, casa sua è stata proposta alla sua attuale agenzia per ospitare i concorrenti di X-Factor e in seguito ha deciso di acquisire la società. Sono l'organizzazione del lavoro, il saper lavorare sotto pressione, il voler prendere dei rischi, la capacità di motivare gli altri e di guidare un gruppo verso un unico obiettivo comune sono le qualità che ha maturato anche grazie al liceo classico, che le hanno permesso e le permettono tutt'ora di avere ottimi risultati nel suo mestiere. Questo lavoro le permette di decidere i propri orari e quindi di iniziare la giornata alle 10, prepararsi con calma a casa, fare colazione e portare fuori il suo cane. All'inizio della giornata di lavoro fa una riunione con soci e dipendenti prendendo un caffè, poi, tra sopralluoghi e chiamate, pranza o con i suoi soci o con i dipendenti. Dopo il lavoro va in palestra, va al parco con il cane e cena; così si conclude la sua giornata, che è molto diversa da una giornata qualsiasi quando andava al Berchet. In quegli anni si svegliava molto presto, non riusciva mai a fare colazione a casa, andava a scuola in bici e prendeva cappuccio e brioches al bar; del Berchet si ricorda soprattutto filosofia in prima ora il lunedì e la speranza che l'Inter avesse vinto. La sua prof di filosofia, infatti, era una tifosa accanita e il suo umore variava in base ai risultati della sua squadra del cuore. Le sono rimaste impresse

anche le ore di ginnastica nello scantinato, le autogestioni, le seste ore di greco dopo aver avuto latino in quinta e ancora gli intervalli, passati sotto al portico se pioveva e durante i quali ha stretto moltissime amicizie.

Oltre ad aver vissuto delle belle esperienze, il liceo classico, e quindi il Berchet, l'ha aiutata sia negli studi universitari che nel lavoro. Mi spiega dunque che questa scuola, come prima cosa, le ha dato le capacità di saper sviluppare un pensiero critico, di saper lavorare e avere un buon rendimento anche sotto pressione, di avere una mente allenata, di vedere le cose da altri punti di vista, di non dare nulla per scontato, di pensare anche alla propria responsabilità sociale e di portarla anche nell'azienda. Sono le materie umanistiche, in particolare, filosofia, latino e greco che l'hanno segnata maggiormente; la letteratura greca, in particolare la tragedia, l'ha molto colpita e guidata e trova che gli autori latini e greci, usando termini molto specifici, valorizzino molto la lingua e che questo è un arricchimento personale molto importante.
Mi racconta che soprattutto nel suo ultimo viaggio, che ha fatto in Thailandia, si è resa conto di quanto fare la parafrasi di testi e tradurre opere antiche, aiuti anche nello studio delle lingue straniere moderne; "imparare a descrivere concetti complessi utilizzando un lessico semplice" mi spiega Jodie "ti aiuta anche a fare una parafrasi di una parola straniera che non conosci; questa capacità è fondamentale in un lavoro come il mio in cui ci si confronta con persone di tutti i tipi".
Dalle sue parole esce una descrizione molto positiva del liceo classico, ma non è stata lei bensì sua madre a decidere che avrebbe fatto il classico. A Jodie infatti sarebbe piaciuto fare il liceo linguistico ma non si è opposta più di tanto alla decisione della madre. La scelta del Berchet come scuola, invece, è stata determinata dalla vicinanza a casa sua e dall'ottima reputazione che la nostra scuola aveva e continua ad avere. Se dovesse affrontare la scelta della scuola superiore di secondo grado adesso dice che sceglierebbe senza alcun dubbio il Berchet, perché, negli anni, confrontandosi con i suoi compagni si è sempre sentita molto avvantaggiata. Jodie è inoltre d'accordo con chi pensa che al liceo classico si stia formando la futura classe dirigente perché secondo lei dà molti aiuti a chi decide di intraprendere una carriera politica o di alto livello.
A suo parere inoltre il calo di iscrizioni al liceo classico è il sintomo del decadimento di una società in cui la gente pensa di poter avere tutto subito e lo studio di lingue morte sembra obsoleto perché non porta subito a qualcosa di concreto. È anche uno degli effetti dell'ignoranza, non ci sono infatti molte informazioni su questo tipo di scuola e non viene spiegato minimamente a cosa serva; per questo motivo, secondo Jodie, le scuole, gli studenti e i professori dovrebbero dedicarsi alla promozione del liceo classico.

Asia Penati 1B

"Due cose sono infinite: l'universo e la stupidità umana, ma riguardo l'universo ho ancora dei dubbi"

- Albert Eintstein

INTERVISTA A MUSTI

Alla scoperta di una figura ormai storica del Berchet

Quando un berchettiano esce da scuola sa che verrà fermato da Mustafa, che gli chiederà di comprare qualcosa: un accendino, una penna o magari un braccialetto colorato. Musta - così lo chiamiamo tutti noi - è un venditore ambulante che sta davanti al Berchet. È un ragazzo sulla trentina, alto e robusto. Appare sempre allegro e gentile, spesso fa ridere gli studenti con le sue canzoni. È conosciuto da tutti, così noi del Carpe Diem abbiamo deciso di intervistarlo. In principio non era molto convinto, ma alla fine ha deciso di rispondere alle nostre domande, anche se durante la conversazione non ha smesso di occuparsi dei suoi affari.

Qual è il tuo paese d'origine?

Sono del Senegal, in Africa.

Che cosa facevi quando eri in Senegal?

In Senegal lavoravo e studiavo francese e arabo, le due lingue ufficiali del mio paese.

È stato facile per te arrivare in Italia o hai dovuto affrontare un lungo viaggio come spesso sentiamo ai telegiornali?

No, per me è stato molto facile.

Da quanto tempo che sei qui?

Da circa sei anni.

Perché hai scelto proprio l'Italia come paese in cui vivere?

Perché era un paese che mi piaceva.

Perché proprio Milano?
Perché qui a Milano avevo degli amici disposti ad ospitarmi.

Sei riuscito a integrarti facilmente o hai avuto delle difficoltà?

Ho avuto un po' di difficoltà con la lingua e la cultura di questo nuovo paese.

Ora ti posso fare qualche domanda sul tuo rapporto con il Berchet?

Ok.

Quando è stata la prima volta che sei venuto davanti alla nostra scuola?

È stato sei anni fa, appena arrivato in Italia. Allora però gli studenti compravano molto di più di adesso.

Ci sono mai stati ragazzi che ti hanno trattato male?

Ci sono dei ragazzi che non mi stanno simpatici, ma con me sono tutti sempre gentili.

Che cosa pensi del Berchet in generale?

È una scuola importante. Conosco gente che ha studiato qui e che ora ha un lavoro importante.

Ti senti un po' parte del nostro liceo?

Questa scuola mi ha dato tanto per il mio lavoro. Mi sento amico dei ragazzi, ma non posso dire di far parte del Berchet, ovviamente.

Jacopo Costa 4H

PREMIO STORIA E STORIA DELLE NOSTRE SCUOLE

Ho dovuto far violenza a me stesso per indurmi a parlare. Temevo - come temo tuttora - che nel mio discorso vibrasse una nota troppo personale, la nota del mio dolore. Ma poteva mancar a' miei alunni, a' miei piccoli eroi la parola del loro Preside? La festa d'oggi è, Signore e Signori, la più solenne di quante mai vi saranno nel Liceo Berchet, […] È quasi la celebrazione di un rito: si richiamano dal silenzio della tomba i nostri alunni giovinetti, che hanno dato di se stessi tutto alla Patria, ed insieme si consacra il vincolo spirituale, che unisce le anime di questi scolari d'oggi con le anime di quelli che li hanno preceduti negli stessi banchi, sotto la guida degli stessi maestri. Giovani meravigliosi! [...]

Il Premio nasce nel 2016 come prosecuzione del progetto *La campana del Manzoni* sulle scuole storiche di Milano realizzato dai Rotary Club di Milano Gruppo 3 - Distretto 204-1 in collaborazione con la Questura di Milano, l'Ufficio Scolastico Territoriale, il Municipio 1 - Comune di Milano e il Centro Nazionale Studi Manzoniani.
Per la pubblicazione ringraziamo il Rotary Club di Milano Gruppo 3 - Distretto 2041 e il dott. Gianni Rizzoni della casa editrice METAMORFOSI.

Alla cerimonia del 16 novembre 2017, presso l'Archivio di Stato di Milano, hanno partecipato le Autorità cittadine: il Questore di Milano, Marcello Cardona, il Provveditore agli studi del territorio di Milano, Marco Bussetti, il professor Angelo Stella presidente del Centro Studi Manzoniani e Casa Manzoni, Aldo Brambilla, presidente Rotary Club Milano Sud Ovest, Gianni Rizzoni e Laura Prinetti, coordinatori del progetto. Sono stati presenti presidi, professori e rappresentanza di allievi degli istituti premiati o segnalati - oltre a rappresentanti del mondo della cultura e rappresentanti delle istituzioni cittadine.
Un capitolo della nostra storia
IL LICEO BERCHET ha voluto ricordare, nell'anniversario della Grande Guerra, il sacrificio di ventitré "berchettiani" caduti per la Patria. Studenti e professori hanno tracciato biografie e raccolto documenti storici e iconografici sugli studenti caduti valorosamente al fronte.
Professori Cesare Badini e Susanna Federici-Studenti Matteo Garulli / Beatrice Morico / Sofia Paoli (5A)
La Lapide del criptoportico venne inaugurata il 24 maggio 1919 e tra i caduti compare il nome di Ferruccio Canilli, figlio del preside Carlo.
Dal discorso del preside Canilli:

Mario Garbari, Pergine Valsugana, 21 giugno 1897 - monte Fontanel, 13 dicembre 1917.

Mario Garbari, soprannominato Garbarino, appartenne ad una numerosa famiglia di patrioti. Fu iscritto al Berchet alla Prima Liceo Classico del 1914-15. Poi si arruolò volontario. Il pomeriggio del 13 dicembre 1917, sul Monte Fontanel sotto attacco nemico la sua sorte è segnata e per non cadere in mano nemica: "consegnò la propria pistola all'attendente Melchiorre Poletti ordinandogli di ucciderlo. Al rifiuto dell'attendente egli prese l'arma che era stata gettata a terra e si sparò un colpo mortale mentre sopraggiungevano gli austriaci."
Da prigioniero lo avrebbero impiccato come disertore.

EX BERCHETTIANI CADUTI NELLA

Giovanni Briani

Giovanni Briani, nato il 17 gennaio 1897, abitava a Trento. Dotato di un talento eccezionale, espresse la sua capacità compositiva in articoli già a sedici anni per giornali quali "La Lettura" o "Il Secolo". Frequenta il Liceo "Prati" di Trento. Fino alla classe sesta, l'attuale prima liceo, fu alunno esemplare, promosso con distinzione, ma nel passaggio dalla sesta alla settima classe, Giovanni matura un percorso nuovo, di inquieta autonomia spirituale e, forse, di contestazione della tradizionale cultura locale. Divenne così il leader della "Settima" (quella che sarà detta "eroica", ma i dissensi da parte di alcuni docenti si manifestarono quando, per un'accusa di lesa maestà, in particolare 'per atti di insubordinazione e per condotta scorretta verso i Superiori...', fu espulso dalla scuola e dagli altri Ginnasi dell'Impero austro-ungarico. Di fronte al questa esclusione , non gli rimaneva che passare in un Liceo italiano. Arrivato dopo tante vicissitudini a Milano si iscrisse al Liceo Berchet e ne frequentò l'ultimo anno con onore. Si iscrisse quindi alla facoltà di medicina a Firenze e, per procurarsi di che vivere, lavorò in qualche ufficio privato e continuò a scrivere articoli di propaganda per i giornali.

Giovanni Briani, 17 Gennaio 1897 - Lukatic, 24 Maggio 1917

Nel maggio 1915 con grande perseveranza riuscì ad arruolarsi nel 5° Reggimento Alpini come volontario. L'anno dopo ottenne di essere arruolato nel 9° Reggimento Artiglieria col nome di Giovanni Gotti, e poi, promosso sottotenente, fu inviato nel 1° Reggimento di Artiglieria. Infine gli venne permesso di passare nel 56° Fanteria, 1ª Compagnia col nome di Giovanni Allegranzi. Operava come comandante di una sezione di mitraglieri nella zona del Carso, dove rimase colpito a morte. Suo padre in una lettera di grande dignitoso dolore accenna alle vicende del suo ragazzo: "Trento, 26 dicembre 1918. (…) Io ebbi un figlio, Giovanni Briani di Trento, il quale portatosi a Milano ai primi di gennaio del 1915 si arruolò qual volontario nell'esercito italiano, prese parte attiva nelle diverse fasi e alle diverse fronti della guerra, finché purtroppo, come mi si disse, ebbe a cadere eroicamente sul Carso nel 1917. Non mi sarebbe discaro, e avrebbe intenso desiderio anche la mamma del povero Giovanni, di venire a sapere alcunché di dettagliato circa la fine di questo mio figlio su cui fondava belle speranze. Così, per esempio, m'interesserebbe conoscere la data precisa, la località, il modo ed altre eventuali circostanze che accompagnarono la sua gloriosa caduta…". Sulla sua lapide fu scritto: "offrì la sua giovine vita per la grandezza d'Italia, per la liberazione delle terre, irredente, giace qui ove cadde da eroe nel mezzo della battaglia". Alla giovane vita strappata così violentemente fu assegnata la medaglia d'argento alla memoria.

Sofia Paoli 5A

PRIMA GUERRA MONDIALE

Carlo Tschurtschentaler

Carlo nacque a Borgo nell'agosto del 1896 dal dott. Antonio e Camilla Zamboni che morì quando Carlo aveva solo tre anni. Abitava a Trento ed era l'ultimo di sei fratelli. Carlo era molto legato alla sorella della madre: zia Fiorina che quando si trasferì a Bolzano provocò un vuoto affettivo nella famiglia. Carlino si iscrisse al Ginnasio di Trento e in seguito a una grave infrazione gli fu negata l'iscrizione all'ultimo anno. Riparandosi a Milano si iscrisse per l'ultimo anno al Liceo Berchet. Carlo era un giovane entusiasta, un po' ingenuo, pronto ad accendersi per la causa dell'irredentismo, amici di famiglia e il padre gli scrivevano lettere nelle quali raccomandavano cautela e saggezza perché dalle lettere il suo entusiasmo per la guerra e per le vittorie d'Italia risultava quasi infantile. Alla fine del 1915 la polizia diramò ricerche per il giovane indiziato di diserzione. Si attesta che il 3 Giugno 1915 vestì la divisa di Bersagliere: aveva assunto il nome di Carlo Dell'Elmo. Nell'ottobre venne promosso aspirante ufficiale e inviato a combattere sul Carso. Venne assegnato a un altro Reggimento Bersaglieri nel dicembre 1915. Così un suo caro amico descrisse i particolari sulla morte di Carlo:" Si partì in vetta al Mrzli, dove stanno le trincee di prima linea. Carlo era raggiante di poter attaccare il nemico al comando di 50 uomini. Venne la sera alle 7, mentre un silenzio sepolcrale regnava tra i nostri un fracasso infernale di centinaia di bombe, lanciate contro di noi, ci scosse. Erano gli austriaci. Bombardammo tutta la notte quei centocinquanta nemici che erano rimasti nascosti nelle buche e che dovettero al mattino arrendersi tra il giubilo di nostri. Corsi in cerca degli amici e mi accorsi che Carlo mancava. Si rinvenne il suo cadavere orrendamente mutilato da una bomba. Ritengo che egli abbia voluto correre loro incontro per sterminarli." I suoi compagni trasportano a valle la salma, lo seppellirono nel cimitero di Serlsche e poi ricevette una medaglia d'argento alla memoria.

Carlo Tschurtschentaler, Borgo 11 Agosto 1886 - Mrzli 2 Dicembre 1915

Beatrice Morico 4A

Verba tene, res sequentur

di Althea Sovani 3E

Cari lettori, questo breve racconto risale esattamente a un anno fa, al concorso letterario indetto dalla scuola per le seconde liceo. A dodici mesi dalla sua sconfitta, ancora non si dà pace. Capriccioso e ambizioso com'è, ho pensato di dedicargli una pagina del "Carpe Diem" , per esaudire la sua vecchia aspirazione, e di concedere anche a lui qualche fugace istante di visibilità.

GLI DEI HANNO SETE

Antoine Périer era diventato famoso. Nessuno se n'era accorto, ma una mattina di agosto era successo. "Antoine Périer : una rivelazione". Un titolo, quattro parole, ventiquattro lettere, carattere "Times", gli spazi ben calibrati. Era bastato un titolo. Del mediocre articoletto che lo accompagnava nessuno si era curato e, inavvertitamente, dai bassifondi editoriali di qualche giornaletto, l'epidemia si era propagata per tutta Parigi.
"Le Chat", programma televisivo dedicato ai benefattori culturali della grande Francia, si era aggiudicato la prima intervista al signor Périer, grazie ai suoi più tenaci inviati, Julien Arraiz, emerita studiosa, cattedra onoraria alla Sorbona, e Pierre il "Segugio", invitto scopritore di talenti. Antoine li aveva ricevuti nel suo appartamento in periferia che, come aveva dichiarato, avrebbe presto abbandonato per trasferirsi dove la sua sensibilità artistica "si sarebbe liberata delle pastoie di questa parassitaria mostruosità che è il parassita della modernità urbana". Un commento anadiplotico, posto a splendido suggello della puntata. L'intervista aveva sortito l'effetto desiderato, aveva ispessito l'alone di mistero che circondava il signor Périer e la poesia che lo aveva reso famoso, "Gli dei hanno sete". Un componimento ermetico, l'enigma dell'anno, "del secolo", secondo il magazine "Monsieur Lafitte". Le altre poesie della raccolta erano piacevoli, ma questo brevissimo gioiello era al centro del più acceso dibattito. Ipotesi seguivano ipotesi, studiosi attaccavano e demolivano le letture di altri studiosi, gloriose carriere si prospettavano per le avanguardie della critica, le nuove frontiere del panegirico si aprivano per gli increduli parigini. L'ultima notizia riguardava il professor Gutierrez, massimo esperto di Baudelaire, intento alla stesura di un intrigante saggio sull' "esoterismo architettato su un'analisi anagogica della simbologia criptica del grande teatro barocco del mondo nella poesia di Antoine Périer". Nient'altro si era potuto scoprire. Dal suo appartamento in periferia Antoine osservava Parigi febbricitante senza alcuna reazione, impenetrabile. Da qualche tempo si rifiutava di rilasciare interviste. "Mettere a nudo un'opera significa rubare l'anima all'autore" era la massima che giornalisti e ammiratori si sentivano ripetere da dietro la porta. Il poeta si era votato a un esilio domestico. Fu così che fra gli psicologi iniziò il contagio. "Gli dei hanno sete" doveva necessariamente celare l'irrequietezza di un'anima in perpetua oscillazione, dilaniata da un passato di divorante crudezza, secondo la tesi di Auguste Moreau. In dissenso con l'esimio collega era Adolphe Aremanne: "E' evidente che ci troviamo di fronte a un caso di dissidio interiore fra edonistica concezione di un piacere catastematico e ottundente senso di colpa". La distanza fra le due posizioni era incolmabile e la frattura all'interno del mondo della psicologia fra oscillantisti e catastematicisti fu all'origine di violente repressioni e feroci lotte. La contesa sembrava destinata a non risolversi mai.

Ma Parigi tacque, all'improvviso. Il vento di maggio si portò via la febbre che aveva attanagliato la città per quasi un anno. I giornali

rivolsero le loro mire altrove, “Le Chat” mandò in onda uno speciale di cinque ore su Maupassant, le tesi universitarie su Périer si persero nella calura degli archivi accademici e la psicoanalisi si interrogò sull’aumento della criminalità nella fascia di età dai quarantuno ai quarantadue anni e mezzo. Erano stati i dipendenti dell’impresa di traslochi “Dominique” gli artefici del ritrovato equilibrio. Quando il signor Périer, qualche giorno prima, aveva preso la decisione di trasferirsi per riacquistare le forze e la serenità, minata dal clima cittadino, “Dominique” aveva dispiegato tutte le sue forze. Era stato allora che, nello studio del poeta, in un angolo, era stato rinvenuto un volumetto di miti per bambini, forse un regalo del signor Périer per suo nipote. Fra le pagine era stato infilato un segnalibro, nella sezione delle leggende orientali. Un disegno ad acquarello raffigurava quattro fedeli nell’atto di offrire liquori ed aromi alle divinità irate. In piccolo la didascalia: “Portiamo i doni, portiamo le offerte. Gli dei hanno sete”.

MEDITERRANEO STUPORE

Ci è giunto un nuovo componimento del nostro affezionato Aeside Ra. "Molto poco ambiziosi", dice dei suoi versi. Avrà ragione?

Una disdetta
Dirà il cacciatore
Se la belva avida
Nei boschi sfuggenti
Si rifugia
E non era nemmeno così buio
Quando stanca tornavi alla campagna.
Sussurrava il vento
Canzoni di ieri
E tu sopportavi
Come la vacca sopporta.

La belva sottile
La guidi nei pascoli
Dove i villani
Tracannano vino.
Superba e perfida
Alle volte dorme
Ma solo ogni tanto
E come le foglie da terra
si desta.

Tu sei sicura
E il brusio del borgo
Poco ti cale.
Che importa se un anno
Saranno tre giorni?
L'acqua del fonte
È sempre diversa

E ride la belva
Al tuo grande respiro

L'arbusto più secco
Agli occhi del tempo
É il fiore perenne.

Personae

di *Erica Zagato 3G*

L'ACROBATA

Poche cose mi emozionano come il teatro. L'energia, l'elettricità condivisa dai corpi fermi e da quelli in movimento, sul palco, le voci, i respiri, gli sguardi. Poche cose sono in grado di farmi piangere come il teatro sa fare (io, che faccio così fatica a lasciarmi andare). Ma nell'intimità, nel buio dell'anonimato che l'assenza di luce e un'unica poltroncina numerata mi garantivano ho lasciato che il profondo dolore che mi veniva raccontato sgorgasse dai miei occhi quasi ininterrotto.
Sei generazioni si intrecciano, si amano e si distruggono a vicenda in quello che pare, in effetti, un numero da circo, un piroettare di trapezisti che conduce ad un ultimo volo, per poi lasciar spazio a qualcun altro. Un uomo è costretto a scappare dalla Russia zarista poiché ebreo e socialista. Da un giorno all'altro sparisce, via! Senza niente, senza nome, senza storia. Cancella il passato e ricomincia in Italia, dove mette su famiglia. 1938, leggi razziali; un uomo perde il lavoro, una bambina e suo fratello sono scortati fuori da scuola, una madre dice: "Di questo grembiule faremo altro, ormai non ti serve più". Partono, senza lasciare nulla indietro salpano sull'oceano e si dirigono lontano, nella Terra dei Terremoti, il Cile. Tenendo fede alla sua promessa la terra si sveglia poco dopo il loro arrivo, causando, nel '39, il terremoto più disastroso che il Cile abbia mai visto: si prende 28.000 vite. I ricordi, il senso di appartenenza che ancora li legava al passato ha tremato insieme alla terra per poi spezzarsi, definitivamente. La bambina segrega in un cassetto i cocci della sua infanzia, e rinasce in Cile. Questa bambina, magistralmente interpretata da Cristina Crippa, è ora una delle prime geologhe della storia, è ora madre, orfana, zia, nonna, vedova… È carnefice e vittima di dolori troppo grandi perché possano restare costretti in un cassetto. Ed è da lei che Laura Forti, autrice del romanzo *Camminare sulle dita* a partire dal quale è stato ideato "l'Acrobata", decide di far fluire e fiorire il racconto di come il suo secondo (ma in un qualche modo dolorosamente unico) figlio, José Valenzuela Levy detto "Pepo" (Alessandro Bruni Ocaña), porti avanti il suo numero da acrobata volteggiando dal bambino sporco di pennarello al ragazzo costretto a fuggire perché "comunista" nel Cile dopo il golpe del '73, all'uomo che imbraccerà le armi per vendicare il popolo e arrivare infine, sotto il nome di "comandante Ernesto", ad attuare nel 1986 l'attentato fallito contro il dittatore Pinochet. L'ultimo volteggio, l'ultima presa, l'ultima acrobazia. Il giorno del *Corpus Christi* lui e i suoi uomini, tutti più giovani dei trent'anni, vengono seviziati e barbaramente uccisi uno dopo l'altro. Sul corpo di Pepo si contano ventisei pallottole, di cui sette in testa. Quando i mass media vengono fatti entrare nell'edificio abbandonato che ha ospitato la mattanza per documentare un "conflitto a fuoco" (*enfrentamiento*, così viene venduto alla tv cilena) il suo volto è coperto per nascondere lo scempio. Pepo, il comandante Ernesto, lascia una madre, una sorella, una moglie e un figlio che anni e anni dopo sentirà per la prima volta questa stessa storia raccontata dalle labbra di sua nonna.
Questo spettacolo parla del Cile e del suo dolore, ma parla anche e soprattutto del soffocamento di troppe libertà, della negazione di troppe esistenze. La sua potenza è detonante, eppure conserva una delicatezza quasi timida nel depositarsi sordamente nella pancia dello spettatore. È uno spettacolo che *resta*. Pertanto vi esorto, sperando con tutto il cuore che venga riproposto; andate! Al teatro dell'-*Elfo Puccini*, fino al 4 febbraio "l'Acrobata" sarà in scena. Forse verserete meno lacrime di quante ne abbia versate io, ma spero che possiate apprezzarlo allo stesso modo (se non, perché no? Addirittura di più).

Riporto due significatrivi estratti dell'ultimo discorso di Salvador Allende dal Palazzo della Moneda, 11 settembre 1973.

"La storia è nostra e la fanno i popoli"; perché è troppo vero, è troppo bello, è troppo giusto ed opportuno.
[…] Pagherò con la mia vita la difesa dei princìpi che sono cari a questa patria. […] Il popolo deve difendere il diritto a costruire con il proprio lavoro una vita degna e migliore.
[…] La storia non si ferma né con la repressione né con il crimine; questa è una tappa che sarà superata, è un momento duro e difficile. E' possibile che ci schiaccino, ma il domani sarà del popolo, sarà dei lavoratori.
L'umanità avanza per la conquista di una vita migliore. […] Di fronte a questi fatti non mi resta che dire ai lavoratori: non rinuncerò!
Trovandomi in questa tappa della storia, pagherò con la vita la lealtà al popolo.
E vi dico con certezza che il seme affidato alla coscienza degna di migliaia di Cileni, non potrà essere estirpato completamente.
Hanno la forza, potranno sottometterci, ma i processi sociali non si fermano né con il crimine né con la forza.
La storia è nostra e la fanno i popoli.
[…] Viva il Cile! Viva il popolo! Viva i lavoratori!"

Mia Wallace, Pulp Fiction

Federico Di Maio 1B

Classiche novità

di *Francesco Fiacconi 3G*

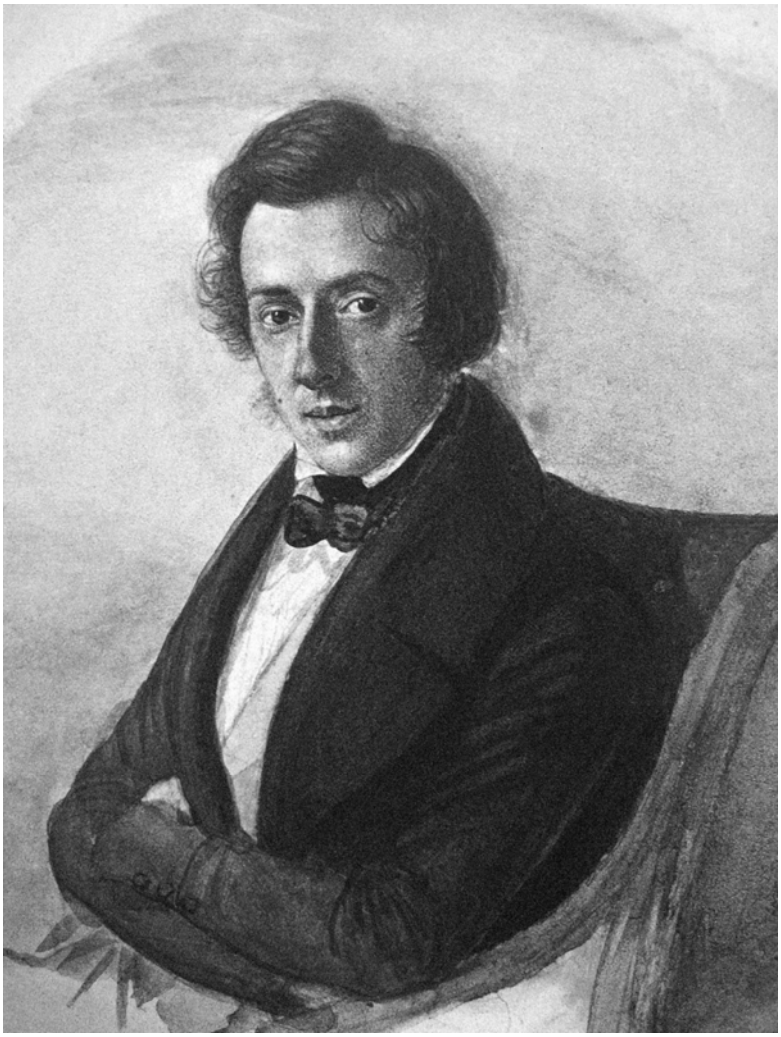
CHOPIN E LA PRIMA BALLATA

Definita da Robert Schumann come un' opera "selvaggia e caratteristica", la prima ballata di Chopin è sicuramente uno dei punti più alti mai toccati dal compositore polacco. Prima di entrare nel merito del brano sarà doveroso soffermarsi sulla figura di tale artista. Fryderyk Franciszek Chopin o Frédéric François Chopin nacque in un piccolo paese nei pressi di Varsavia nel 1810 ma visse la maggior parte della sua vita a Parigi, tanto da essere naturalizzato francese. Tale vita fu condotta sia per scelta sia per necessità.

In quel tempo il ducato di Varsavia , pur godendo di confini politici, era soggiogato dell'impero russo. Tale pressione sfociò nella rivolta di Varsavia del 1830, che fu soppressa nel sangue dai russi l'anno successivo e che vide molti intellettuali e artisti fuggire dal territorio polacco, ormai riannesso del tutto all'impero russo. Chopin in quel periodo si trovava a Vienna, per una serie di concerti, e gli fu impossibile tornare in patria. Si trovò ora solo a Vienna con la nostalgia per la sua terra; in una lettera a un amico scrisse: "io maledico il momento della mia partenza". Negli anni successivi si trasferì a Parigi dove trascorse il resto della sua breve vita. Morì infatti a soli trentanove anni di tubercolosi. La stragrande maggioranza delle sue composizioni furono concepite per pianoforte solo, tanto da essere anche definito "il poeta del pianoforte". Egli infatti diede un impulso molto forte allo sviluppo delle tecniche compositive ed esecutive associate a tale strumento, se è vero infatti che i brani di Chopin sono tra i più belli e originali di tutta la letteratura pianistica, è vero anche che essi sono tra i più ardui da un punto di vista esecutivo. Il suo stile, estremamente vario per carattere ed espressività, fu unico nel suo genere, e contribuì allo sviluppo di forme estremamente libere quali lo Scherzo, la Ballata e il Notturno.

Lo stesso inoltre risente dell'influenza della cultura polacca, che si traduce in esposizioni ora più eclatanti, come nelle "polacche", di temi musicali appartenenti alla terra natale, ora più sommessi e intimi, come nelle "mazurche". Questa componente, anche se costante all'interno della sua produzione, non si traduce mai in volgare nazionalismo; è invece una sorta di ricordo, non disturbante, ma costantemente presente. Tali componenti sono tutte presenti in quello che sempre Schumann definiva "il lavoro più vicino al suo genio". La prima cosa da osservare riguardo tale opera è certamente il titolo, "Ballata". Tale termine è sicuramente riconducibile alla letteratura Medievale e Rinascimentale. La forma poetica era tornata in auge all'inizio del secolo all'interno della letteratura Romantica, soprattutto Inglese e Tedesca. Furono inoltre anche musicate sotto forma di "lied" per voce e strumento. La forma della Ballata divenne insomma estremamente popolare, tanto che anche in Polonia il poeta Mickiewicz, caro a Chopin, scrisse delle "Ballate e Romanze". Ispirato dal connazionale il compositore polacco decise di scrivere un brano di musica pura e chiamarlo in questo modo. Il risultato fu la creazione della sua "Ballata", prima di un ciclo di quattro componimenti con questo nome. La forma è estremamente libera, a metà strada tra la classica Forma Sonata e la Variazione. Il brano si apre con un solenne adagio, in cui le due mani eseguono un tema ascendente a distanza di un' ottava, che termina con un accordo estremamente dissonante. Tale introduzione ha una funzione quasi teatrale, "apre il sipario" al primo tema che fluido e malinconico, viene sviluppato fino ad arrivare ad un *agitato* e *sempre più mosso,* per fare da ponte verso il secondo tema, un *meno mosso* in *sotto voce* dal carattere estremamente lirico e sinceramente sentito. Una volta espresso e sviluppa-

to attraverso una piccola coda arabescata ritorna il primo tema. Se a questo punto nella forma classica della sonata, con il ritorno della prima idea si passava allo sviluppo, qui invece il primo tema fa da pausa e da ponte modulante per il ritorno del secondo, presentato in *fortissimo*. Un nuovo ponte modulante porta il brano verso un episodio a metà strada tra le due idee principali, uno *scherzando* dal carattere giocoso ma allo stesso tempo virtuosistico. Dopo questa breve pausa quasi mozartiana a tempo di walzer, ritorna, con toni quasi eroici, il secondo tema. Questo viene ripresentato per intero come la prima volta, ma il carattere intimo del *sotto voce* viene mutato in un trionfale e appassionato *fortissimo.* Il primo tema ritorna con la funzione di ponte modulante, e il brano si avvia alla conclusione. Un breve episodio estremante tensivo, *appassionato, il più forte possibile,* ci conduce verso il funambolico finale, dalle notevoli difficoltà esecutive. il brano si conclude con una serie di scale in *fortissimo* alternate da una serie di accordi invece in *pianissimo*, fino alla scala finale. Si consigliano le interpretazioni di Vladimir Horowitz e Arturo Benedetti Michelangeli.



Fryderyk Chopin1818-1849

INDICE

4- Il testamento biologico
6- La nostra notte dei licei
8- Interviste sulla notte bianca
9- Intervista alla Professoressa Federici
12- Berchettiana di successo
14- Intervista a Musti
15- Premio storia e storia delle nostre scuole
16- Ex Berchettiani caduti nella prima guerra mondiale
18- Verba tene, res sequentur
20- Personae
22- Classiche novità

LA REDAZIONE

CAPOREDATTORE
Althea Sovani_____3E
althea_rosa_ludovica.sovani@liceoberchet.gov.it

REDATTORI
Rossella Ferrara (segretaria di redazione)1B
Federica Savini (grafica)_____3E
Dulsinia Noscov_____1B
Elettra Sovani_____1C
Erica Zagato_____3G
Francesco Giovanni Sacco_____2A
Francesco Fiacconi_____3G
Jacopo Costa_____4H
Jean Claude Mariani_____5B
Pietro Mariani_____3B

Con la partecipazione di Anna Ainio di 3E
per il disegno a pagina 11

Giornale mensile studentesco
Liceo-Ginnasio G. Berchet Milano